



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 45 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

25 DICEMBRE 2015 - SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

UN GIORNO SANTO È SPUNTATO PER NOI

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria...».

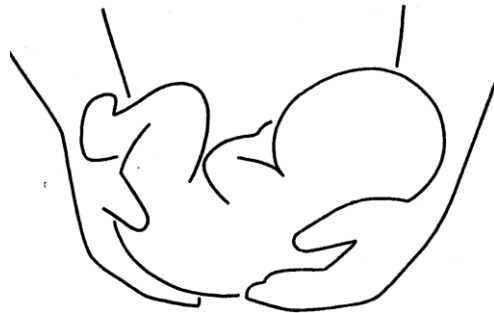
(Gv. 1,14)

Messa Vespertina della Vigilia
Messa della Notte
Messa dell’Aurora
Messa del Giorno

Canterò per sempre l’amore del Signore.
Oggi è nato per noi il Salvatore.
Oggi la luce risplende su di noi.
Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.

*«Ecco,
vi annuncio una
grande gioia:
Oggi è nato per
voi un Salvatore».*

Luca 2,10s.



In questo Natale per ciascuno di noi vi sia un segno, una particolare luce nel cuore, una parola, un incontro, un augurio inatteso, mangiatoia e stella per il bambino, per Te, Gesù, il Vivente, nella nostra casa. Sia un segno unico, per ciascuno speciale, un suono fatto solo per quel cuore, ma per tutti divinamente risonante: sei Tu, il Salvatore, Cristo Signore, Emmanuele, Dio con noi!

«DALLA QUALE È NATO GESÙ»

MESSA VESPERTINA

IS 62,1-5; SAL 88,4-5.16-17.27.29; AT 13,16-17.22-25;
MT 1,1-25

Il senso della genealogia è noto, ma ogni anno stupisce. Anzitutto c'è un verbo che si succede a ritmo incalzante: «generare». Ma questa fecondità straripante si blocca quando si arriva a Giuseppe, lo sposo di Maria, «dalla quale - scrive Matteo - è nato Gesù, chiamato Cristo» (Mt 1,16). Il generato, Gesù, non è oggetto del verbo «generare» (segno dell'agire umano) ma *soggetto* di quel «è nato» (*egennethe*), in greco un aoristo passivo, che attesta di una nascita fuori del comune, diversa, inedita e inaspettata. In questa nascita, Giuseppe è solo lo sposo di Maria. Il misterioso passivo teologico annuncia chiaramente l'origine divina di questa nascita. Più avanti l'angelo parlerà dell'opera dello Spirito Santo (cf. Mt 1,20). Gesù, chiamato Cristo, discende da Abramo e da Davide, è pienamente inserito nella storia umana e tuttavia non proviene né da essa né dagli uomini. Gesù non è stato generato da un seme umano; è stato partorito da una donna per l'intervento dello Spirito di Dio. Certo, Dio è fedele alle promesse, ma allo stesso istante le supera portandole in modo imprevisto a compimento.

Gesù - torniamo a ribadirlo, perché è il messaggio centrale della genealogia - non è solo figlio di Abramo e di Davide ma è il Figlio di Dio. Ma come la Chiesa è giunta a riconoscere che Gesù, nato da Maria, era il Figlio di Dio? Anzitutto bisogna dire che questo titolo non è stato riservato solo a Gesù. Nell'Antico Testamento, figli di Dio erano gli angeli, poi Israele, il re, e non da ultimo il Messia atteso. Gesù non l'ha mai rivendicato sebbene tutta la sua vita manifestasse un singolarissimo rapporto con Dio. Pensiamo solo all'appellativo *abbà*, con il quale chiamava Dio, cosa questa che nessun altro israelita avrebbe mai osato fare. I discepoli comprendono che tra Dio e Gesù vi è un rapporto unico, ma comprendono anche che non è esclusivo. Difatti, Gesù insegnerà loro a rivolgersi a Dio

con gli stessi sentimenti filiali. Di più, darà loro il potere di divenire figli di Dio (cf. Gv 1,12). Il termine *exousia*, «potere», possiamo tradurlo anche con «facoltà, diritto, autorità, potenza». Ma c'è un altro aspetto da tenere presente: la figliolanza divina è una chiamata e implica una evoluzione. Figli si diventa e lo si diventa aderendo a Gesù, credendo in lui. Quel Figlio che è nato attende la nostra accoglienza per poterci introdurre al Padre come figli, per farci sentire tutti fratelli.

NASCERE INSIEME

MESSA DELLA NOTTE

IS 9,1-6; SAL 95,1-3.11-13; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14

«Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,10-12). È l'annuncio degli angeli ai pastori, la buona novella del Natale che ogni anno si rinnova. Ma cosa significa affermare che Gesù è nato? Ed è nato per noi? Cerchiamo di cogliere il senso profondo di questa nascita, che tutti ci riguarda.

Ogni nascita evoca anzitutto l'emozione di poter uscire. Pensiamo: il fiore esce dallo stelo, un bimbo dal grembo materno. E anche Gesù esce; esce dal grembo di Maria, come è uscito dal seno del Padre. Questo duplice esodo ha due ragioni. Gesù esce dal Padre per rivelarlo a noi (cf. Gv 1,18); esce dal grembo di Maria per essere solidale con noi. Celebrare il Natale significa perciò aprirci a questa consolante verità. Ma non basta, dobbiamo anche noi aprirci, fare esodo. In che modo? Lasciando le umane sicurezze per entrare nella novità di Dio; lasciando il peso del passato, che ci tiene prigionieri, per entrare nell'avvenire di Dio. La nascita richiama anche la *nudità*. Ogni bambino nasce nudo. La nudità ci rimanda alla fragilità, al bisogno, alla povertà. Con la nudità siamo esposti all'accoglienza o al rifiuto. E Gesù, fin da bambino, sarà accolto e rifiutato. Ma non solo. Se guardiamo alla sua vita possiamo notare che Gesù è sempre rimasto

nudo; egli era privo dei nostri inutili e ridicoli rivestimenti, privo di falsi valori, false amicizie; privo di egoismo, interesse personale, di vanità; privo di quanto noi amiamo esibire per distinguerci, ed evidenziarci. La nascita evoca pure la *solitudine*. Il bambino che nasce, per la sua singolarità, è sempre figlio unico. Diventerà adulto nella misura in cui assumerà questa originalità. Il valore di una vita non dipende allora dal riconoscimento o meno degli altri. È in se stesso che l'uomo deve trovare la ragione profonda del suo essere e operare. Questa scoperta implica però il rifiuto di ogni omologazione, la rinuncia a tutte le mode o tendenze che annullano il valore e la dignità della persona umana. Certo, questo ha un prezzo.

Gesù, per la sua fedeltà al Padre, dapprima è stato abbandonato dalla folla, poi dai discepoli, infine persino dai Dodici. Eppure egli non ha ceduto di uno *iota* dimostrando così un amore la cui qualità è solo divina. Ma nascere rimanda anche alla *morte*. Incarnandosi, Gesù ha accettato anche questo estremo limite della natura umana. Gesù però non l'ha subita ma riempita di senso. Di più: l'ha vissuta come gesto estremo del suo amore, come atto sacerdotale che ci ha riscattati da ogni paura e dal peccato, origine della morte. A questo punto, se non è eccessivo, un versetto di Cesare Pavese è estremamente illuminante al riguardo: «*Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*». La morte verrà per tutti ma avrà lo sguardo di Gesù Cristo, i suoi stessi occhi. Allora non sarà più notte, ma il *dies natalis*, il giorno della nostra nascita nell'eternità. «*E il Verbo si fa carne. Tutti gli uomini con un cuore di carne vivo diventano Verbo. Ma bisogna per questo morire. Nascere insieme in Lui che nasce, scintille sprigionate dall'unico fontale amore e chiamare: Padre! Essere il vagito della Parola nascente in un mondo usato che si va dissolvendo. Gemito di morte, palpito di vita su cui si inserisce la nota azzurra del nuovo cantico*» (A. M. CÀNOPI).

IL CUORE DI MARIA MESSA DELL'AURORA

Is 62,11-12; SAL 96,1.6.11-12; Tt 3,4-7; Lc 2,15-20

Attorno al Bambino gravitano molti personaggi del cielo e della terra. Troviamo anzitutto gli angeli, che interpretano teologicamente l'evento della sua nascita; troviamo i pastori, che vedono il segno e raccontano quanto hanno udito; troviamo la gente che raggiunta dall'incredibile annuncio è colta da stupore; troviamo Maria, la Madre, la quale «*da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19). Questo ci fa capire un aspetto importante: bisogna ascoltare Dio attraverso il cuore, il prossimo e gli avvenimenti. Ma andiamo a Maria, la quale ha un ruolo particolare nella pericope evangelica. Di lei, Luca nota che «*custodiva tutte queste cose*».

Custodire la Parola di Dio significa custodire la Vita che si è fatta visibile. Chi custodisce sembra che non faccia nulla, in realtà chi custodisce offre la sua piena disponibilità (corpo e anima) alla Parola, lascia che la Parola seminata prenda corpo, cresca, maturi e porti i suoi frutti. Maria, in questa «passività agente» (M. ZAMBRANO), medita quanto accaduto, interpreta fatti e parole. E questo è importante per una intelligenza del Mistero, per giungere a vedere la gloria di Dio nella fragilità di un bambino, l'onnipotenza nella debolezza.

Con due pennellate Luca è riuscito a descriverci Maria come l'icona del discepolo in ascolto e in cammino. Sì, perché l'ascolto non si esaurisce nel momento in cui sono raggiunto da una parola; il vero ascolto si prolunga nella memoria che gradatamente giunge a capire. Questo implica un cammino. E il cammino di Maria è così tracciato: da Betlemme a Nazaret fino al Calvario. Nella luce degli eventi pasquali raggiungerà la piena

comprensione della sua maternità e capirà il destino di quel Bambino, che ora avvolge in fasce, ma che un giorno sarà umiliato nella morte per poi risorgere come immortale Signore.

Nell'ascolto del Verbo fatto carne Maria ha maturato la sua fede, come bene evidenzia in una sua omelia il beato Guerrico d'Igny: «*La Parola di Dio discese dal cielo, sua dimora regale, fino al profondo silenzio del presepio, dimora degli animali. Essa ci parla in modo più eloquente con il suo silenzio che con la sua voce... Chi ha orecchi per intendere intenda ciò che dice questo santo e misterioso silenzio della Parola eterna... Non c'è parola sulla mia lingua, sembra dire la Parola onnipotente quando si sottomise a sua madre*». E conclude augurandosi: «*Davanti al silenzio della Parola mi piacerebbe, se fosse possibile, starmene in silenzio per poter prestare orecchio più attento e diligente alle parole segrete e ai sacri insegnamenti del silenzio divino. Vorrei stare in silenzio per istruirmi alla scuola della sua Parola, almeno tanto tempo quanto la Parola ne passò a ricevere l'educazione materna*».

LA GLORIA NELLA CARNE MESSA DEL GIORNO

Is 52,7-10; SAL 97,1-6.; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18

La liturgia della Messa del giorno presenta il solenne *Prologo giovanneo*. Qui è impossibile tentarne un commento esaustivo. Ci soffermiamo solo su un paradosso. Al v. 14 Giovanni, ma è tutta la comunità a parlare, afferma: «*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria*» (Gv 1,14). La portata scandalosa dell'affermazione è nell'unire la gloria alla carne.

Cosa intende Giovanni per gloria (*doxa*)? *Doxa*, come è noto, traduce l'ebraico *kabod*, che significa «peso». *Kabod* è un attributo proprio di Dio ed esprime allo stesso istante una sua presenza attiva nella storia. Con il termine *sarx*, invece, tradotto con «carne», si indica l'uomo nella sua fragilità; nel nostro testo designa la realtà terrena di Gesù, Verbo di Dio. Di più: *sarx* indica l'uomo destinato a morire.

Notiamo un altro particolare: Giovanni non dice che il Verbo ha abitato nella carne ma che *si fece* carne. I due estremi: Dio e uomo, onnipotenza e debolezza, vita e morte si toccano. Per il quarto Vangelo (ma torniamo a dire che nel *Prologo* è la fede della Chiesa che si esprime), la carne non è un involucro da assumere per poi tralasciare, quando è ora, ed entrare così «liberi» nella gloria di Dio. È nella carne che si è chiamati a vedere/contemplare la gloria del Figlio di Dio. Ecco il punto, la sfida del Natale. Insomma, vedere Gesù, guardarne la storia altro non è che riconoscere in lui la visibilità stessa di Dio.

Il Dio cristiano delude chi volesse un'apparizione gloriosa, lucida, evidente della sua gloria. In Gesù la gloria è sì presente ma nascosta, e va colta, con sguardo di fede, nei segni. Ma chi non supera lo scandalo dell'incarnazione non entra nella visione, non accede al Cristo glorioso. Se poi vogliamo sapere dove la gloria si è manifestata con la massima intensità dobbiamo guardare alla croce. Ma allora cos'è la gloria? È l'amore di Dio fatto volto in Gesù di Nazaret, un amore che dona totalmente se stesso e gratuitamente. In questo orizzonte, con Gesù termina anche la distinzione tra sacro e profano, perché in lui, come abbiamo detto più volte, abbiamo la pienezza della gloria di Dio.

Se noi vogliamo incontrare Dio, dobbiamo accogliere l'uomo Gesù, entrare nel suo amore. Dio non è più inaccessibile, lontano, al settimo cielo ma là dove l'uomo ama, soffre, condivide e spera.

CALENDARIO LITURGICO - PASTORALE

Giovedì 24	VIGILIA DI NATALE ore 18.30 S. Messa vespertina della Vigilia in Cattedrale ore 23.00 Veglia di preghiera in attesa della S. Messa della Notte ore 23.30 Solenne S. Messa della Notte presieduta dal Vescovo e animata dal Coro della Cattedrale
Venerdì 25	NATALE DEL SIGNORE - Solennità ORARIO SS. MESSE: Cattedrale ore 8.00 - 10.00 - 11.30 - 18.30 Pantanaccio ore 9.00 ore 10,00 Solenne S. Messa presieduta dal Vescovo e animata dal Coro della Cattedrale
Sabato 26	Festa SANTO STEFANO, primo martire S. Messa: Cattedrale ore 8,00 - 10,00 - 18,30 Pantanaccio ore 9,00
Domenica 27	FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE - 1ª settimana del Salterio Dopo ogni Messa preghiera e Benedizione per le famiglie.
Giovedì 31	Ringraziamento di Fine Anno ore 18.30 S. Messa solenne presieduta dal Vescovo, con il canto del Te Deum (Coro della Cattedrale)
<hr/>	
Venerdì 1 gennaio 2016	Giornata Mondiale della Pace: «Vinci l'indifferenza e conquista la pace» (Papa Francesco) ore 18.30 S. Messa solenne presieduta dal Vescovo, con il canto del Veni Creator (Coro della Cattedrale) Al termine di ogni Messa: Preghiera per la Pace
Domenica 3	Il Domenica dopo Natale - seconda settimana del Salterio
Mercoledì 6	Solennità dell'Epifania del Signore - SS. Messe ad orario festivo ore 18.30 S. Messa solenne dell'Epifania presieduta dal Vescovo

Richiamiamo l'importanza dell'**indulgenza giubilare** che papa Francesco ha esteso a diverse situazioni e contesti umani. È, infatti, desiderio del Papa che **«l'Anno santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso».**

Condizioni per vivere e ottenere l'indulgenza sono:

- compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta santa aperta in ogni cattedrale, o nelle chiese stabilite dal vescovo diocesano, o nelle 4 basiliche Papali a Roma (S. Pietro in Vaticano, S. Giovanni in Laterano, S. Paolo fuori le Mura, S. Maria Maggiore). Tale pellegrinaggio sarà il segno del desiderio di una profonda conversione;
- vivere il sacramento della Riconciliazione;
- partecipare alla santa Messa, con una riflessione sulla misericordia;
- fare la professione di fede recitando il Credo;
- pregare secondo le intenzioni del Papa (recitare il Padre nostro, l'Ave Maria, il Gloria al Padre...).

Agli ammalati, alle persone anziane e sole, a tutti coloro che, per motivi di salute, sono impossibilitati a uscire di casa, il santo Padre chiede di unire le proprie sofferenze, con fede, alla passione, morte e risurrezione del Signore, ricevendo la comunione in casa o partecipando alla S. Messa attraverso la televisione, la radio o altri strumenti della comunicazione. Questo sarà per loro il modo per ottenere l'indulgenza giubilare.

Buon Natale e Buon Anno dai Sacerdoti della Comunità!